

RECENSIONI

JU. K. BEGUNOV, *Kozma Presviter v slavjanskich literaturach*, Izdatel'stvo Bolgarskoj Akademii Nauk, Sofija 1973. Un volume di pp. 559.

Il prete Kozma, vissuto in Bulgaria, forse alla corte dello zar Pietro a Preslav, nella seconda metà del secolo X, è autore del *Sermone contro la recentemente apparsa eresia bogomilica*, che è la principale fonte d'informazione su questo importante movimento ereticale del Medioevo. Nonostante la violenta avversione contro i suoi avversari, Kozma è tanto onesto da riconoscere che la Chiesa aveva realmente bisogno di purificarsi dai vizi che i bogomili le rimproveravano e che l'aspirazione degli eretici ad una giustizia sociale, in un momento di crescente crisi economica e sociale, appariva profondamente legittima. Quello che della dottrina bogomilica Kozma non accetta è la visione dualistica del mondo, il rifiuto della tradizione vetero-testamentaria, l'interpretazione « allegorica » delle Scritture, la negazione dei dogmi fondamentali della Chiesa ortodossa e la rivolta contro le strutture gerarchiche dello Stato e della Chiesa.

Un'opera così importante è stata ampiamente studiata; ma la recente monografia di Ju. K. Begunov — uno studioso sovietico che ha meritata fama di essere un lavoratore instancabile — rappresenta senza dubbio un punto obbligato per i futuri studi. E ciò per l'ampiezza dei temi trattati, per il materiale nuovo che essa porta a conoscenza degli studiosi, infine, per una nuova edizione del testo.

Dopo una introduzione di carattere bibliografico, Begunov disegna nel primo capitolo la fortuna dell'opera in Russia. Secondo l'autore, echi del *Sermone* di Kozma si hanno nella letteratura russa a partire dall'XI-XII secolo. Questa indagine, che non si ferma ai dati disponibili, ma ha il merito di indagare sulla tradizione delle opere prese via via in esame, è resa possibile solo dalla vasta, sicura conoscenza da parte di Begunov di tutta la letteratura antico-russa. Se, tuttavia, mi è permesso di esprimere un dubbio, dirò che l'ipotesi di una conoscenza diretta del *Sermone* da parte dell'autore del *Molenie Dainila*

Zatočnika — e tanto più se riferita al XIII secolo — mi pare più che dubbia per tutta una serie di motivi inerenti alla storia della tradizione del *Molenie* che è impossibile qui discutere; ma soprattutto per il fatto che il materiale testuale comune alle due opere è dato in sostanza solo dalla citazione biblica: « come il cane torna al suo vomito » (*Prov.* 26,11; *II Piet.* 2,22). È vero che nel *Molenie* come nel *Sermone* la frase biblica è riferita ai monaci che ritornano nel mondo, ma ciò che è impossibile dimostrare dipendenti per filiazione diretta sono proprio le citazioni bibliche.

Venticinque copie complete del *Sermone*, e molte altre parziali, inserite in raccolte di grande importanza per la vita culturale ed ecclesiastica del paese come il *Prologo*, l'*Izmaragd*, la *Zolotaja Cep'*, testimoniano di una costante presenza di Kozma nelle terre russe a partire dal XII per arrivare al XIX secolo. Meno tangibile — e quindi più difficile a ricostruire oggi — appare la storia della fortuna di quest'opera nei Balcani, dove pure era nata. Perché? Begunov dà una spiegazione che a me pare convincente. Le vicende belliche della Bulgaria di Samuele, che aveva dovuto cedere parte del regno ai greci e al quale, perciò, torna comodo far leva sul sentimento nazionalista e antizantino dei bogomili, hanno a suo tempo impedito una larga diffusione del *Sermone*. A ciò hanno contribuito anche le successive vicende della storia bulgara, sicché oggi non possediamo nessun codice completo dell'antica redazione bulgara. Le varie compilazioni diffuse in area balcanica che utilizzano parti del *Sermone* di Kozma sono posteriori e derivano dalla redazione russa. Giova anche sottolineare, a testimonianza di una comunità « slavo-ortodossa », ancora operante in epoche relativamente recenti, che in Russia come nei Balcani il *Sermone* viene utilizzato ad un duplice scopo: la polemica antibogomilica e la censura dei costumi degli uomini di Chiesa.

Il lettore ci scuserà se a questo punto non diamo titoli, autori, date (ma il lavoro di scavo di Begunov non merita di essere brevemente e, per forza di cose, malamente riassunto) e se, invece, affrontiamo un altro aspetto del lavoro di Begunov



che pure ci interessa: lo studio della tradizione manoscritta e l'edizione del *Sermone*. Anche in questo campo un merito — e grande — gli va subito riconosciuto: quello di aver ampliato la conoscenza della tradizione da 7 a 15 testimoni, con evidente vantaggio per la sua edizione rispetto alle precedenti. Di codici completi del *Sermone* se ne conoscono in realtà 25 (più due andati perduti e solo in parte trascritti), ma Begunov ne valuta 10 descritti. Ed è stato forse troppo prudente a non considerare tale anche il tardo (sec. XIX) codice belgradese. (Si noti tuttavia che nello stemma esso è unito solo a K da una linea continua). L'analisi procede qui con molto impegno, ma anche con qualche incertezza metodologica.

Senza parlare di alcune considerazioni di minore importanza, mi pare che il difetto più grosso consista nella contraddittorietà di giudizi nella classificazione della tradizione manoscritta. Una omissione e una trasposizione, peraltro già notate da precedenti editori come Vaillant, divide in due «gruppi» (cioè in due famiglie) i testimoni del *Sermone*; divisione che viene confermata, secondo Begunov (p. 172) dalla collazione di tutti i testimoni lungo tutto il testo. Eliminati i descritti, risulta dunque che i dodici K, V, Kb, A, U, Q, D, E, B, (e forse Sl) appartengono al primo gruppo, mentre R, Mo, Eg, S, As, M al secondo. Questa classificazione è in seguito contraddetta allorché si fanno derivare i testimoni da tre «subarchetipi» α (K, B, D, Sl), β (Bb, Q, Gl, A), γ (V, E, U, R, Eg, Mo, S, M, As). Nello stemma di p. 184 le due classificazioni in realtà coesistono, ma in modo chiaramente innaturale.

La seconda classificazione differisce dalla prima per il fatto che i codici V, E, U, già appartenenti al primo «gruppo», derivano dal terzo «subarchetipo» insieme ai codici del secondo «gruppo». Ora al di là delle differenze terminologiche, la contraddizione è evidente e difficilmente sanabile. A scorrere attentamente queste pagine del Begunov si ha la netta sensazione che egli non abbia saputo affrontare col giusto rigore metodologico i problemi di contaminazione dei tre codici, il fatto cioè che V, E, U, (ma anche A) abbiano lezioni che li avvicinano ora al primo ora al secondo «gruppo». A voler esser giusti, però, bisogna riconoscere che questo non è tanto un limite di Begunov, quanto il risultato dei criteri comunemente adottati dalla nuova scuola filologica sovietica. Anzi, se vogliamo, questa è una riprova molto eloquente della necessità che anche la filologia sovietica adotti una strategia più scaltrita nella valutazione delle contaminazioni. Voglio dire che è perfettamente inutile — e al limite anche fuorviante — che si mettano insieme in lunghi elenchi semplici inversioni di parole, varianti grafiche o sinonimiche senza distinguerle dalle innovazioni significative o dai veri e propri errori, col risultato che si raggruppano testimoni in base a lezioni che potrebbero essere anche genuine. Insomma il giudizio critico dell'editore può

anche essere messo alla porta, per paura di soggettivismo, al momento della *constitutio* (ed infatti Begunov pubblica il testo del codice cosiddetto «migliore» — nella fattispecie K — senza mai intervenire su di esso anche se i 15 testimoni formano un raro esempio di «tradizione chiusa»), ma in realtà esso dà corpo e senso ad ogni edizione, che possa chiamarsi critica.

La discussione di questi problemi, travalica l'impegno di una recensione, anche se non è stato inutile, forse, accennarne. Per concludere vorremmo segnalare gli indici (dei nomi propri, delle opere citate, dei codici, dei passi scritturali) che completano il volume e ne rendono più facile la consultazione; nonché l'edizione completa delle compilazioni del *Sermone*, note in area balcanica e russa, di cui si diceva prima. L'importanza di questi testi per la fortuna dell'opera ed anche per la sua trasmissione testuale è facilmente intuibile. Sono, questi, altri due meriti di questo lavoro, nonostante tutto importantissimo, di Ju. K. Begunov.

ANGIOLO DANTI

Studi su S. Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione, Convegno Internazionale (Certosa di Firenze, 6-9 novembre 1974), «Bibliotheca Cisterciensis», 6, Ed. Cisterciensis, Roma 1975. Un volume di pp. 358, con 26 tavole.

È tutt'altro che agevole formulare un giudizio critico complessivo su un volume come questo, che raccoglie studi di diverso valore e di varia portata. Occorre subito sgombrare il campo da un'osservazione che è immediatamente suscitata dalla lettura: sarebbe stato forse preferibile che certi contributi venissero pubblicati nella loro lingua originale; se, infatti, è certamente lodevole l'intento che ha presieduto all'opera di traduzione in italiano, non altrettanto si può dire della sua attuazione pratica¹. Ciò detto (e precisando che si

¹ A voler trascurare inesattezze sostanzialmente di poco conto (come l'aver lasciato, in una traduzione dall'inglese, forme inglesi a nomi non inglesi: ad es. «Lyons» per Lione — che compare per la prima volta a p. 117 —, «William di Sabran» per Guillelmus = Guglielmo = Guillaume, «Godfrey... di Clairvaux» per Godefridus = Goffredo = Geoffroi — ambedue a p. 123), dobbiamo ricordare come certi brani ci siano risultati incomprensibili: «Chi accetta così la santità che si può presentare in ogni tempo deve però, analizzando la sua apparenza possibilmente concreta, non può considerare le norme, valevoli all'interno di una nozione della realtà, nel frattempo superata, come apportatrici del riconoscimento di questo fenomeno», si legge, ad esempio, a conclusione di una discussione già abbastanza intricata di Adriaan Bredero (p. 47).